LE DISASTROSE SCOSSE IN SICILIA

QUESTO TERREMOTO SI POTEVA PREVEDERE?

La fascia del « corrugamento alpino » — I rapporti con il vulcanismo — Urgente l'installazione di stazioni sismografiche — Non sono state adottate le norme per l'edilizia antisismica

Nessuno può dire quando avverrà un terremoto, nè dove: tutto quello che si può dire è che vi sono delle zone della terra dove i terremoti sono estremamente probabili. Una di queste zone, molto caratteristica, è quella chiamata « il corrugamento alpino », e riguarda molto da vicino l'Italia. Il corrugamento alpino è costituito da una fascia che va dall'Europa centro-orientale fino alla Spagna meridionale passando per la penisola appennnica, la Sicilia e il Nordafrica occidentale. Una propaggine orientale di questa fascia comprende anche la parte occidentale della penisola balcanica, devia verso est e comprende le parti mediane della penisola anatolica. La zona della Sicilia in cui si sono avuti i disastrosi terremoti di questi giorni è totalmente compresa nella fascia, è cioè una di quelle zone in cui i terremoti sono estremamente probabili. La fascia sismica alpina è contornata da vulcani talvolta ancora attivi o, come nel caso dell'Etna, li comprende. Sebbene una relazione diretta tra vulcanismo e sismicità non sia ancora stata determinata, è difficile pensare che questa relazione non esista.

L'Italia meridionale, e in specie la Sicilia, non è soltanto lo « sfasciume geologico » di Giustino Fortunato, ma anche una terra instabile in corso di assestamento: cioè ad una vecchiezza geologica si sovrappone una giovinezza tettonica. In altre parole, gli strati profondi della crosta terrestre, in quell'isola, come nelle altre parti del Meridione, non sono ancora completamente stabilizzati. Vi sono movimenti di scorrimento tra strati di diversa costituzione litologica, flessioni, fratturazioni.

E' impossibile prevedere quanto tempo occorra perchè avvenga una stabilizzazione: possono occorrere decenni come millenni. I legami tra vulcani e sismicità in Sicilia sono piuttosto curiosi I terremoti delle zone circumvicine all'Etna (Catania, Messina, Reggio Calabria, ecc.) non possono non avere una causale, o almeno una componente, nella attività vulcanica. Anche i terremoti della Sicilia occidentale possono avere una loro, meno palese, connessione vulcanica, e la storia recente ce lo dimostra. Nel luglio del 1831, nella zona di mare a mezza strada tra Sciacca e Pantelleria, circa 45 chilometri a sud della zona dei terremoti di gennaio, avvenne un fenomeno poco consueto (anche se non unico) nel Mediterraneo: la nascita di una nuova isola.

Una violenta eruzione vulcanica emise grandi quantità di lava che in poco tempo formarono un'isola del perimetro di 3700 metri. L'altezza della lava solidificata raggiunse i 65 metri. Pochi giorni dopo il raffreddamento, nella nuova isola sbarcò il governatore di Malta con alcuni marinai, dichiarando l'isola sotto sovranità britannica; l'opposizione del re delle due Sicilie fu violenta, e si minacciava un serio conflitto diplomatico che, però, venne risolto prima ancora di cominciare. Già nel dicembre dello stesso anno della sua nascita l'isola, chiamata Giulia o anche Ferdinandea, era ridotta ad un semplice scoglio, e poco tempo dopo scomparve anche questo. Della convulsa attività vulcanica rimase soltanto un bassofondo chiamato oggi Banco Graham. Se osserviamo bene una carta geografica vedremo che il Banco Graham è compreso nella fascia di corrugamento alpina.

Il terremoto della Sicilia occidentale ha una sinistra somiglianza con quello avvenuto nell'agosto 1953 nelle Isole Jonie (comprese nella diramazione balcanica della fascia di corrugamento alpina). In questo sisma, durato dal 9 al 12 agosto, vi furono centinaia di scosse, ma tre sole furono particolarmente gravi, rispettivamente 6,3, 6,7 e 7,1 della scala internazionale. I morti in complesso furono circa 1 200, le abitazioni distrutte 30 440 su 33 300 esistenti Il maggior numero di danni e di vittime umane avvenne con la terza scossa, che ebbe luogo alle 9,24, cioè quando la gente, persuasa che il peggio fosse ormai passato, era rientrata nelle case ancora abitabili per riposare. Lo stesso è accaduto in Sicilia.

Caratteristiche simili, con un numero quasi uguale di morti, ebbero il terremoto di Orleansville (Algeria), del settembre 1954, e quelli, successivi, della Turchia e della Jugoslavia meridionale. Questi terremoti mediterranei, nella stragrande maggioranza dei casi, sono preceduti da lievissime « scosse preliminari » che i sismografi riescono a rivelare. Da quanto abbiamo detto appare chiaro che, dato che le zone sismiche mediterranee sono abbastanza ben definite e che i terremoti catastrofici sono annunciati dalle scosse preliminari, è necessario che in dette zone vengano installate stazioni sismografiche che possano dare un preallarme alla popolazione (e qui non si deve temere, come a Firenze, di « gettare il panico » tra la popolazione).

La distruzione quasi totale o totale di molti centri abitati offre, almeno, la triste opportunità di ricostruirli tenendo presenti le provate norme della edilizia antisismica. Sarebbe anche necessario che gli enti preposti alla programmazione edilizia ricordassero che esiste in Italia una lunga fascia di « massima probabilità sismica » (cosa che non è stata invece considerata nelle nuove abitazioni rurali della Sicilia, crollate come castelli di carte).

Un altro fatto che deve non essere dimenticato: in questi ultimi anni si è scoperto che vi sono fenomeni sismici « artificiali », cioè provocati dall'uomo. In alcune zone è stato osservato un improvviso manifestarsi di ripetute scosse, per ora fortunatamente lievi, in zone assolutamente prive di sismicità naturale. L'enigma è stato risolto per via statistica: si è accertato che le zone in cui era sopravvenuta una certa sismicità erano quelle circostanti grandi bacini idroelettrici o zone di estrazione di idrocarburi. Nel primo caso si aveva il progressivo aumento del peso gravante sugli strati interiori (si ricordi che un metro cubo di acqua pesa una tonnellata) nel secondo si diminuiva la pressione nell'intervallo tra due strati profondi, intervallo precedentemente occupato dagli idrocarburi ad alta o media pressione. Anche di questo nuovo fatto si deve tener conto: in Italia abbiamo già amare esperienze nel Delta padano e nelle zone vicine.

Gastone Catellani

GIBELLINA — I morti accolgono altri morti. Solo il cimitero, a Gibellina, è restato in piedi, a popolarsi. Bambini, giovani, donne, vecchi. Gli scavi della città distrutta seguitano a restituire vittime. I corpi sono avvolti in coperte sudari, composti in fretta, secondo una necessità angosciosa e inesorabile, allo scoperto, sulle pietre gelate. Anche le tombe oggi, in Sicilia, sono provvisorie

SULLO SFONDO DELLA RIFORMA ECONOMICA INIZIATA UN ANNO FA

Come s'è giunti a Praga ai mutamenti di vertice

Una discussione che si è prolungata attraverso tre sessioni del Comitato centrale - Tra i temi del dibattito: democrazia di partito, legami tra cechi e slovacchi, rapporti con gli intellettuali - Quali sono state le obiezioni che si sono fatte alla sostituzione di Novotny

Dal nostro inviato
DI RITORNO DA PRAGA, *gennaio*

Non vi è miglior modo per comprendere i recenti avvenimenti cecoslovacchi che tentare di ricostruirne la storia. Sarà bene cominciare dalle premesse e dall'origine. Un dibattito politico covava in Cecoslovacchia da tempo. La riforma economica entrata in funzione un anno fa era stato il frutto di una discussione pubblica a tesi contrapposte. Con la maggiore autonomia lasciata alle aziende, essa introduceva elementi di una dialettica nel mondo stesso della produzione e del lavoro. Nel congresso del partito che la aveva approvata — il XIII — già erano risuonate idee nuove: il Comitato centrale da esso eletto si era messo al lavoro con notevole impegno, tenendo frequentissime riunioni, al massimo intervallate di due mesi.

Un vero e proprio conflitto si era avuto tuttavia in una sede non politica: in giugno il congresso degli scrittori aveva discusso temi tipicamente politici. Non ne conosciamo i particolari perché i verbali non sono stati pubblicati. Non tutto quello che vi si disse ci risulta accettabile: critiche vi furono rivolte anche alla politica del governo di Praga nel Medio Oriente. Ma vi furono anche rivendicazioni ben comprensibili: ad esempio quelle che chiedevano un'attenuazione della censura. Sul terreno politico si ebbe a questo punto uno scontro con la direzione del partito, o almeno con una parte di essa, che culminò con la sottrazione del giornale *Literarni Noviny* all'Unione degli scrittori e con l'espulsione dal partito di quattro suoi membri che al Congresso erano stati fra i protagonisti. Già nel settembre però, durante la sessione del Comitato centrale, alcune voci si levarono contro queste misure. Il contrasto con gli scrittori era in fondo il sintomo di una lotta di idee che era penetrata nel partito, più che una contrapposizione fra partito e mondo della cultura.

Gestione democratica

Ad un'analisi attenta il tema di fondo comune dei vari dibattiti che erano in corso in Cecoslovacchia — fossero quelli sul funzionamento della economia o quelli sui temi culturali — si rivelava sempre il problema della gestione democratica di questa società socialista, fortemente egualitaria, creata negli ultimi venti anni. E' un tema cui il partito e il paese, per le loro tradizioni, sono particolarmente sensibili. Ad una sua discussione si prestava benissimo il punto che era stato posto all'ordine del giorno per la sessione di ottobre del Comitato centrale: « Il ruolo del partito nella presente fase di sviluppo della società cecoslovacca ». Se questa era l'occasione formale, la sostanza stava nei problemi che si erano accumulati nei mesi precedenti, fino a provocare quella che può ben essere chiamata una crisi politica.

Diverse proposte

Ed ecco come questa si manifestò Furono avanzate nella riunione di ottobre diverse proposte. Ma su una in particolare si accese la discussione. Essa chiedeva che le cariche di Primo segretario del partito e di Presidente della repubblica fossero affidate a due persone diverse, anziché al solo Novotny, che le deteneva entrambe da dieci anni. La proposta, come già si è detto, era importante perché modificava una situazione che (con la sola parentesi della presidenza Zapotocky, durata dal '53 al '57) esisteva in Cecoslovacchia dal 1949, da quando cioè Gottwald aveva assunto anche la carica di Presidente. Essa aveva tuttavia un valore più preciso, in quanto suonava decisamente critica per la direzione di Novotny, almeno nella sua forma più centralizzata. La discussione fu subito vivace, ma non poté essere conclusa. Il Comitato centrale non riuscì ad esaurirla entro il termine previsto: una delegazione, guidata dallo stesso Novotny, doveva partire per Mosca per le celebrazioni del cinquantenario della rivoluzione.

Il dibattito sarebbe ripreso in dicembre, mese per il quale un'altra sessione del Comitato centrale era già prevista proprio per discutere anche eventuali questioni di persone. Nel frattempo però, rientrata da Mosca la delegazione Novotny, si poté costatare che nel Presidium due tesi si affrontavano: una favorevole alla separazione delle due cariche, l'altra, se non ostile, almeno propensa a un rinvio. Le due posizioni avevano un ugual numero di suffragi: cinque ciascuna. A questo punto la situazione poteva sembrare bloccata, non essendo in grado il Presidium, neppure dopo un rinvio di una settimana della riunione del Comitato centrale, di presentarsi di fronte a questa assemblea con una propria proposta.

Quando il 19 dicembre la sessione del Comitato centrale si aprì, per iniziativa di tutta una serie di suoi membri che presero successivamente la parola, la discussione tornò tuttavia a concentrarsi su quel punto principale. Da allora il dibattito non si spense più fino alla soluzione annunciata il 5 gennaio e nel frattempo si trasformò in un esame critico della politica interna cecoslovacca, che culminava in una richiesta a Novotny di abbandonare la carica di Primo segretario del partito. Cerchiamo adesso di sintetizzare quali furono le idee che si affrontarono sia nelle tre giornate di sessione del Comitato centrale in dicembre, sia nelle altre tre in cui esso rimase riunito all'inizio del gennaio.

All'immediata separazione delle cariche si faceva una obiezione: non vi era — si diceva — in Cecoslovacchia nessuno stato di crisi politica, che imponesse di fare, almeno nell'immediato, un simile passo, il quale avrebbe potuto anche essere interpretato all'estero, in una situazione internazionale delicata, come un mutametno di politica da parte cecoslovacca. Al che si obiettava che si erano comunque accumulati nel paese una serie di problemi, i quali esigevano una soluzione che sarebbe stata facilitata soltanto da un cambiamento di direzione. Dovevano così emergere tre temi.

Il primo ad essere sollevato fu proprio quello della democrazia interna di partito. Se ne chiedeva un maggiore sviluppo in più direzioni: dall'instaurazione del voto segreto (che per una vecchia tradizione non è in vigore nel partito cecoslovacco, mentre lo è in altri partiti comunisti) a una preminenza dello stesso Comitato centrale, nei fatti oltre che negli Statuti, sui suoi organi esecutivi (Presidium e segreteria). Per il corso stesso degli eventi questa preminenza doveva essere, del resto, una delle risultanze pratiche di queste ultime sessioni. Lo scopo di ogni proposta era quello di consentire maggiore circolazione di idee e di proposte nel partito stesso. Di qui la critica alla concentrazione delle cariche, che dava invece alla direzione del partito un carattere troppo personale.

Altro tema era quello degli slovacchi, i cui delegati dovevano rivelarsi molto attivi nel corso dei lavori. E' un tema che esige una premessa. Il partito cecoslovacco ha sempre sostenuto che la Cecoslovacchia è composta non da una sola nazione (come sosteneva Benes prima della guerra), ma da due nazioni — la ceca e la slovacca, appunto — dotate di eguali diritti. E' la politica applicata nel dopoguerra nel quadro della costruzione del socialismo Ed è in nome di essa che numerosi esponenti slovacchi criticavano alcuni atti concreti di politica corrente degli ultimi anni, i quali avrebbero avuto effetti negativi — sia pure solo psicologicamente — in Slovacchia.

Terzo tema, il rapporto con gli intellettuali. La reazione della direzione del partito al congresso degli scrittori e ad altre manifestazioni analoghe, anche se di minor rilievo, della vita politico culturale cecoslovacca è stata giudicata negativamente da più oratori, ivi compresi alcuni membri della stessa direzione del partito, proprio perché rischiava di provocare una frattura con larghi strati di intellettuali, a cominciare da quelli che in Cecoslovacchia sono tradizionalmente col partito comunista.

Critica a Novotny

Significava questa critica, concentrata sulla persona di Novotny, che il Comitato centrale era alla ricerca di un capro espiatorio per le difficoltà incontrate? Ebbene, no. Direi che questa era proprio una delle caratteristiche importanti del dibattito cecoslovacco. Non si proponeva a Novotny di ritirarsi del tutto, ma di conservare una carica che in Cecoslovacchia è di grande prestigio, come la presidenza della repubblica. Lo si criticava, ma si discuteva con lui. Il principio che si voleva affermare era piuttosto quello contrario al cumulo delle cariche in sé. Del tutto estranei al dibattito restavano, d'altra parte, i temi internazionali. E rimaneva perfino in secondo piano, anche se evocato in qualche intervento, il problema stesso della riforma economica, che pure costituiva il grande sfondo dello scontro, ma su cui il Comitato centrale aveva già parlato e deliberato in numerose altre occasioni.

Il gran numero di interventi (quasi tutti i membri del Comitato centrale hanno parlato), l'importanza dei temi e l'imminenza delle feste non consentirono all'assemblea di arrivare a una conclusione in dicembre. La sera del 21 la riunione fu aggiornata al 3 gennaio. Per suggerire le soluzioni appropriate fu costituita una commissione, in cui accanto ai dieci membri del Presidium furono delegati dodici rappresentanti delle diverse regioni. Alla ripresa del 3 gennaio, la soluzione non sembrava però ancora raggiunta. Una netta maggioranza di opinioni in favore di una immediata separazione delle cariche e di una sostituzione di Novotny come primo segretario si era già delineata nel CC e si confermava alla riapertura del dibattito. Ancora tuttavia le si contrapponeva l'idea di un'approvazione di massima con rinvio dell'attuazione al prossimo congresso del partito. Sin quasi alla fine non si poté quindi escludere che la soluzione dovesse essere trovata mediante un voto di maggioranza e minoranza.

L'accordo è stato raggiunto invece proprio nella Commissione di 22 membri che era stata delegata per questo: dapprima con le dimissioni di Novotny dalla segreteria; poi con la scelta di Dubcek, attraverso il vaglio delle possibili candidature, per quella stessa carica. Dubcek era stato sin dall'inizio, cioè dall'ottobre, assertore risoluto della separazione delle cariche e, come tale, protagonista dello intero dibattito.

Giuseppe Boffa

Una commissione interpartitica sta riesaminando la Costituzione

Divorzio in discussione anche nella cattolicissima Irlanda

Per ora si è arrivati soltanto ad una timida proposta: concedere lo scioglimento del matrimonio solo ai non cattolici - Levata di scudi delle gerarchie ecclesiastiche - Indipendenti dall'Inghilterra ma non dal Vaticano?

DUBLINO, *gennaio*.

Nella cattolicissima Irlanda si stanno compiendo i primi, timidi, malcerti passi verso la introduzione del divorzio (o, più esattamente, verso la reintroduzione del divorzio, che fu abolito solo nel 1925, dopo la formazione di uno Stato irlandese indipendente).

Un comitato composto di rappresentanti di tutti i partiti, ed incaricato di riesaminare la Costituzione vecchia ormai di trent'anni, ha proposto di legalizzare il divorzio, di permettere a persone divorziate in altri paesi di risposarsi entro i confini della Repubblica, e di abrogare l'articolo della Costituzione che conferisce alla Chiesa di Roma uno « status » speciale (si tratta dell'art 44 che colloca il cattolicesimo al disopra di ogni altra Chiesa, setta o religione come « guardiano della Fede professata dalla grande maggioranza dei cittadini »)

La proposta (e anche in ciò consiste la sua timidezza e contraddittorietà) sembra in realtà riferirsi soltanto ai non cattolici, e si presenta quindi innanzitutto come un tentativo di rimuovere una delle discriminazioni contro protestanti, ebrei, ed atei. A tutti costoro il comitato suggerisce di consentire il divorzio, salvo restando il divieto per i cattolici.

La proposta è apparsa discutibile a molti osservatori e commentatori. In un paese moderno — è stato notato — è inconcepibile che una legge dello Stato stabilisca diritti, doveri, regole soltanto per i seguaci di una fede religiosa, escludendone gli altri. Sarebbe peraltro difficile, e in pratica probabilmente impossibile, consentire il divorzio a una minoranza, e negarlo a tutti quei membri della maggioranza cattolica che volessero rompere il vincolo del matrimonio e risposarsi. D'altra parte, come distinguere legalmente i cattolici dai non-cattolici? Lo Stato sarebbe costretto a creare « tribunali teologici » accanto ai tribunali per il divorzio allo scopo di stabilire con certezza il credo religioso delle coppie desiderose di sciogliere il matrimonio.

E' stato inoltre rilevato un altro elemento di assurdità nella proposta del comitato. Si tratta del divieto di divorzio anche per coloro che, sposatisi secondo il rito cattolico, hanno poi abbandonato la Chiesa di Roma. Ciò — si osserva — equivarrebbe ad infliggere una punizione arbitraria e ingiusta anche se formalmente « legale » a coloro che, nel corso della loro vita ritengono di dover abbandonare la religione dei padri, per seguirne un'altra o nessuna. Lo scopo del singolare suggerimento sembra comunque abbastanza chiaro: impedire le abiure e le conversioni al protestantesimo dei cattolici desiderosi di divorziare.

Benchè timida e piena di assurdità, la proposta del comitato interpartitico, ha comunque provocato un'immediata protesta del card. Conway, capo della Chiesa Cattolica in Irlanda Egli ha lamentato di non essere stato preliminarmente consultato, ed ha detto, fra l'altro, che, una volta introdotto il divorzio per una minoranza « la sua estensione a tutti gli altri cittadini », sarebbe solo questione di tempo. In conclusione, si è dichiarato nettamente contrario a quella che ha definito « una rottura delle nostre tradizioni nazionali, così radicale e gravida di conseguenze ».

Si sono invece subito dichiarati favorevoli alla proposta il moderatore della Chiesa presbiteriana, William Boyd e il reverendo Terence McCaughey, sacerdote presbiteriano di Dublino Quest'ultimo ha anche chiesto l'abolizione delle leggi contro la fabbricazione l'importazione la vendita e l'acquisto di prodotti antifecondativi. Il primate della Chiesa d'Irlanda, McCann, ha ribadito dal canto suo, il principio che il matrimonio religioso è un'unione indissolubile, ma ha espresso la volontà di rispettare i diritti dei seguaci di altre opinioni, e quindi, in sostanza, si è schierato con i divorzisti.

Si prevede che la battaglia pro e contro il divorzio fra le alte gerarchie cattoliche e gli uomini politici più giovani e aperti, sarà lunga, aspra difficile. Il suo esito appare incerto. E' stata già coniata una battuta: ora si vedrà « wether or not Home Rule is Rome Rule », cioè se l'indipendenza (dall'Inghilterra) equivale, o no, alla dipendenza da Roma, cioè dal Vaticano.

L'UNITA' - SPECIALE PER IL 47° DEL PCI

La diffusione straordinaria dell'« Unità » di domenica prossima, 21 gennaio, in occasione della pubblicazione del numero speciale dedicato al 47° anniversario della Fondazione del PCI, si avvia ad un grande successo. Da ogni parte aumenta, ogni giorno, l'afflusso delle prenotazioni. La Federazione di MATERA diffonderà 1.200 copie, i compagni di VIAREGGIO hanno prenotato 2.500 copie.

Alla testa dei diffusori saranno i membri dei Comitati federali, i parlamentari, i sindaci e i consiglieri comunisti. Anche la Federazione giovanile impegnerà in massa i suoi iscritti. Da molte province perviene notizia dell'organizzazione di carovane di auto per consentire l'arrivo tempestivo dell'« Unità » in tutte le località.

CAROVANE DI AUTO PER LA DIFFUSIONE